

LO SCAFFALE

Paolo Garuti, il domenicano sempre sui passi della Parola di Dio

FILIPPO RIZZI

Un domenicano innamorato della Parola di Dio e della teologia paolina. Ma soprattutto un predicatore di razza. In questo paradigma si può condensare la breve ma intensa vita del modenese Paolo Garuti (1955-2023). È un libro ripercorre le gesta accademiche di questo religioso per certi versi "irregolare" che ha speso e quasi consumato (anche con le sue scarpe) la sua vita tra le docenze di Roma (Pontificia Università Tommaso d'Aquino - Angelicum) e Gerusalemme (l'École Biblique). Questo suo "pendolarismo" o "erranza" lo viveva come un'occasione privilegiata per ritornare alle fonti del cristianesimo e per scoprire chi era veramente Gesù. Come era nota a molti la sua dedizione per le lingue morte apprese al liceo classico come il latino e il greco.

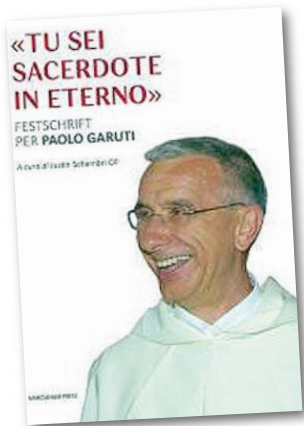
È il volume scritto in suo onore «*Tu sei sacerdote in eterno*» (Marcianum Press, pagine 288, euro 25), a tre anni dalla sua scomparsa, sembra proprio raccontarci tutto questo. Da queste pagine affiora, per esempio, il suo amore sconfinato per la «filologia» acquisita dal padre Giovanni già docente di grammatica e lingua latina all'università. A presentarci la stoffa di questo esegeta di razza sono in questo saggio molte

delle persone che lo conobbero da "vicino": Augustine Agwulonu, Michele Ciccarelli, Francesco Compagnoni, Massimo De Santis, Riccardo Lufrani, Gianpaolo Paganò, Marco Pavan, Justin Schembri, Jacinta Veigas. Al centro di questo saggio viene a galla la sua raffinata ricerca per la Lettera agli Ebrei e l'esegesi paolina: una passione, quest'ultima, che condivideva con il suo antico direttore di tesi al Pontificio Istituto Biblico di Roma il gesuita e poi cardinale Albert Vanhoye. Come altro segno solido - ci racconta sempre questo bel libro - fu il suo dedicarsi ai "suoi" studenti: confermato da un dato la direzione di ben 25 dottorati tra Roma e la sua amata Gerusalemme. Qui viene sottolineato un altro aspetto singolare: fu il commentatore del Vangelo per la Rai, nella rubrica radiofonica *Ascolta si fa sera* e sempre da quei microfoni ha spesso raccontato i viaggi apostolici di papa Francesco. «Gli piacevano i grandi spazi. Diceva che la televisione - scrive il confratello domenicano Francesco Compagnoni - equivale oggi alle antiche piazze: sono piazze moderne dove predicare». Dalle pieghe più intime di questo libro si evince soprattutto questa verità: la centralità che ha avuto nella sua vita la Sacra Scrittura, quella custodita dall'Antico e dal Nuovo Testamento. O ancora affiora il grande debito che nutrì per tutta la sua esistenza per l'ese-

geta e, in un certo senso, «maestro di sempre», il servo di Dio e fondatore dell'École biblique di Gerusalemme Marie Joseph Lagrange (1855-1938). Ma il volume sembra soprattutto restituire al lettore la ricchezza accademica e l'attenzione ai dettagli che ebbe padre Garuti nella sua ricerca biblica. La sua precisione meticolosa fu, per certi versi - è questa la tesi di fondo di questa pubblicazione - del tutto molto simile a quanto fece, in forme più conosciute, il noto professore di critica testuale e poi arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Dai curatori di questo libro arriva soprattutto un auspicio finale: che grazie alla testimonianza di padre Garuti si può imparare a «tenere fermo» (Ebrei 4,14) lo sguardo su Gesù Cristo, «il sacerdote eterno» (Ebrei 5,6), poiché è in lui che troveremo la «salvezza eterna» che stiamo cercando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A tre anni dalla sua morte un libro racconta, grazie ad alcune testimonianze inedite, la vita e le gesta di questo esegeta innamorato della teologia paolina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8